

LA BILANCIA TURISTICA ITALIANA: DETERMINANTI DEL RIDIMENSIONAMENTO E PROSPETTIVE DI EVOLUZIONE(*)

1. Per tutti gli anni ottanta il turismo ha rappresentato una componente attiva dei nostri conti con l'estero. Il saldo valutario tra "introiti" (relativi alle spese dei non residenti per viaggi in Italia) e "pagamenti" (relativi alle spese degli italiani per viaggi all'estero), ha oscillato tra i 5.400 miliardi dell'inizio del decennio e i 7.151 miliardi del 1989 (1), con punte che hanno raggiunto i 12.362 miliardi nel 1985.

Ma la costante positività del saldo è andata rapidamente deteriorandosi nel corso degli ultimi quattro anni, tanto da richiamare anche l'attenzione della Banca d'Italia (2).

Il presente contributo intende proporre alcune valutazioni interpretative riferite anche al contesto internazionale del fenomeno, e avanzare qualche ipotesi di scenario evolutivo della nostra bilancia turistica per i prossimi anni.

2. È il caso di fare in primo luogo un paio di precisazioni sulla componente attiva. Secondo alcuni osservatori del settore, si ritiene che il volume complessivo degli introiti valutari risulti nel periodo approssimato per difetto; a causa del mancato accreditamento di una parte delle spese prepagate all'estero sui conti italiani dei prestatori di servizi turistici goduti nel nostro paese e del loro dirottamento su posizioni di accreditamento (o impiego o investimento) nei paesi di origine dei flussi. Saremmo stati in altri termini in presenza secondo questi osservatori di forme di esportazione impropria di redditi, avvenuta attraverso accordi tra intermediari e beneficiari. In assenza di riscontri attendibili, non è possibile azzardare nemmeno una stima dell'ordine di grandezza di questi introiti mancanti all'appello.

Ma la loro consistenza può non essere stata irrisoria, attesa la sistematicità dei collegamenti e dei flussi fra certe zone di provenienza dei turisti (per esempio Germania) e talune aree di vacanza in Italia (per esempio Riviera Adriatica, Alto Adige, ecc.). Si può solo aggiungere al riguardo che il prossimo completamento delle liberalizzazioni valutarie, è suscettibile di apportare qualche ulteriore aggravamento alla imputazione propria di simili "partite vaganti".

L'altra osservazione che si può avanzare sulla componente attiva della nostra bilancia valutaria turistica, è relativa alla sua incidenza sul totale degli introiti. Quest'ultima ha oscillato per tutto il decennio tra l'8 e il 10% per scendere attorno a 7% negli ultimi anni. Tale andamento ha certamente risentito anche del diverso apprezzamento dei prezzi relativi tra i vari settori esportativi, ma complessivamente il trend appare in rottura almeno nell'ultimo periodo.

3. Anche sulla componente passiva si può avanzare qualche osservazione. La prima è simmetrica e di segno opposto rispetto a quella fatta a proposito dell'attivo. Anche i "pagamenti" non avrebbero cioè incluso una componente "sommersa", motivata dalle rigide regolamentazioni vigenti per buona parte degli anni '80 a carico dei turisti italiani in viaggio all'estero circa i livelli di spesa e i mezzi di pagamento (plafond, prepagati, assegni, carte di credito, contanti, ecc.).

Queste restrizioni avrebbero alimentato flussi capillari di esportazione clandestina di banconote, che la bilancia dei pagamenti avrebbe poi registrato in uscita con altra imputazione. Il fenomeno sarebbe dunque stato colto a livello aggregato, ma non consentirebbe un ragionamento corretto sulle proporzioni dei saldi in conto turistico.

Con le liberalizzazioni via via intervenute negli ultimi anni, si sarebbe poi prodotto un "effetto elastico", che avrebbe fatto apparire in imputazione propria di contabilità nazionale una situazione di "pagamenti" già di fatto esistente e tracciata nelle forme e nei volumi. Anche in questo caso l'assenza di indagini, magari empiriche ma specifiche, non consente di azzardare quantificazioni rettificative.

Per quanto riguarda l'incidenza rispetto alle importazioni degli acquisti di servizi turistici fatti dagli italiani all'estero, si può osservare invece una costante ascesa, dai livelli dell'1,6-1,7% dell'inizio del decennio, ai valori superiori e 3-3,5% della fine del periodo.

(*) di Fabio Taiti - CENSIS

Il trend risulta dunque in costante significativa impennata, frutto probabilmente di una sostanziale anelasticità per gli italiani di questo tipo di consumi, sia rispetto a oscillazioni del cambio che a valutazioni di prezzi relativi. Come pure probabilmente conseguenza di una modificazione qualitativa degli acquisti all'estero espressi dal sistema Italia, dove cominciano a pesare, in maniera via via sempre più significativa, le componenti immateriali dei servizi rispetto a quelle materiali delle merci.

4. La valutazione di fondo che si ricava dall'analisi fin qui proposta, trova ulteriore conferma (e qualche rettifica peggiorativa) nell'esame dei dati a prezzi costanti. Sotto questo aspetto il saldo massimo è raggiunto nel 1982, che fatto 100 il 1980 indica un incremento del 15%. A partire dal 1983 inizia invece una tendenza decrementativa, che segna rispettivamente quota 103 e 100 nel 1983 e 1985, ma che indica valori reali inferiori rispetto all'inizio del decennio nel 1981 con 98, nel 1984 con 95, nel 1986 con 76, nel 1987 con 88.

Ancora più netto risulta il peggioramento appena si faccia una scomposizione delle variazioni annue in quota prezzi e quota quantità:

— per quanto si riferisce ai consumi in Italia dei non residenti, la componente prezzi cresce solo all'inizio del periodo, per decrescere poi costantemente, negli ultimi anni perfino in misura maggiore rispetto ai prezzi relativi ai consumi interni; le quantità hanno un andamento oscillante ma positivo solo fino al 1983, per segnare poi posizioni costantemente negative dal 1984 in poi;

— circa i consumi all'estero dei residenti italiani, mentre, le variazioni dei prezzi hanno andamento oscillante con indici di anno in anno positivi o negativi anche se ovviamente in costante decremento, le quantità denotano una tendenza pressoché costantemente incrementativa (in tutti gli anni del decennio salvo il 1985) a ritmi sostenuti e molto accelerati degli ultimi anni.

5. A completamento di queste analisi circa la progressiva contrazione del saldo della nostra bilancia turistica, è necessario infine guardare all'andamento della competitività di prezzo tra "mercati turistici" concorrenti rispetto all'Italia. Le metodologie al riguardo seguite (3) sono analoghe a quelle impiegate per costruire gli indici di competitività all'esportazione per le merci. Nel caso specifico i consumatori stranieri di turismo all'estero vengono considerati come mercati potenziali dall'offerta di servizi turistici espressa dall'Italia, così come i paesi esteri di destinazione dei turisti non italiani, rappresentano i nostri diretti competitori. La doppia ponderazione effettuata sulla base dei dati dei flussi turistici intraeuropei rilevati dall'OCSE per gli anni 1984-85 (4), indica due fasi di rottura della competitività dei prezzi:

— la prima nel 1983 con una caduta dell'8% del turismo straniero in Italia e del 12% del turismo italiano all'estero;

— la seconda nel 1986 con perdita rispettivamente del 4 e del 5%.

6. Le valutazioni ora fatte in ordine alla competitività tra sistemi turistici nazionali diversi, possono essere più sicuramente approfondite con riferimento alla importanza del "conto del turismo" sulla bilancia dei pagamenti dei vari paesi (5). Al riguardo si possono avanzare alcune osservazioni:

— l'incidenza delle entrate turistiche sul Prodotto Interno Lordo è rimasta sostanzialmente stazionaria intorno allo 0,9-1% nella media dell'insieme dei paesi OCSE nell'arco dell'ultimo decennio;

— le quote relative ai diversi paesi sono tuttavia notevolmente mutate, soprattutto nelle zone del Mediterraneo; l'Italia che aveva all'inizio quasi il 4% è ora (1987) all'1,6%, la Spagna è passata dal 3,3% al 5,1%, il Portogallo ha visto una crescita dal 1982 al 1987 dal 3,8% al 5,8%, la Turchia è passata dallo 0,6% del 1980 al 2,2% del 1987 (vedi anche tab. 4);

— cresce nell'arco del decennio la quota della spesa per i consumi finali privati destinata al turismo: da poco più dell'1% dell'inizio del periodo all'1,8% del 1987 nella media dei paesi OCSE, a circa il 3% della media europea, a livelli tra il 4 e l'8% in molti paesi avanzati (cfr. tab. 5);

— al riguardo la quota relativa all'Italia che pure come si è detto cresce negli ultimi anni molto rapidamente risulta ancora attestata intorno all'1%;

— la quota delle entrate da turismo internazionale sulle esportazioni di beni e servizi, che all'inizio del decennio era intorno al 4%, si colloca, nella media dei paesi OCSE sul 4,9% nel 1988; la crescita si è prodotta soprattutto dopo il 1985 ed è stata significativa in Austria (dal 16,8% al 19%), in Grecia (dal 20,1% al 22,2%), in Portogallo (dal 14,2 al 16,6%), in Spagna (dal 21,1 al 26,1%);

— l'analoga quota per l'Italia ha visto decrescere il valore dall'8,1% al 7,8% tra 1985 e 1987;

— per quanto riguarda la quota della spesa turistica sulle importazioni di beni e servizi si registra nella media dei paesi OCSE una crescita ancora più sostenuta dal 4% all'inizio del decennio al 5,3% nel 1987;

— tra il 1985 e il 1987 gli incrementi più significativi sono stati registrati dall'Austria (dal 9 al 12%), dalla Germania (dal 6,6 al 7,9%), dai Paesi Bassi (dal 4,2 al 5,5%), dalla Svezia (dal 5,1% al 6,8%), dal Regno Unito (dal 3,3 al 4,7%);

— anche l'Italia registra un incremento significativamente sostenuto dall'1,7% al 2,9%.

7. Queste osservazioni stanno ad indicare le strette relazioni, che, durante tutti gli anni ottanta, hanno legato le variabili congiunturali dell'economia con le evoluzioni dei flussi turistici. Così, sulla prima metà del decennio si è registrata una significativa stagnazione e soprattutto da parte di alcuni paesi europei come Austria, Belgio, Francia, Germania, Olanda normalmente generatori di forti correnti in uscita anche una virtuale caduta.

Il 1986 segna un punto di svolta. I flussi turistici provenienti dai paesi europei riprendono a crescere rapidamente e significativamente, mentre ristagnano o crescono quelli provenienti da altre parti del mondo.

L'esperienza di questo decennio ha dunque indicato una sensibilità della domanda di servizi turistici internazionali alle variazioni della congiuntura, dei cambi e dei prezzi relativi fra i diversi paesi, mettendo peraltro in rilievo come l'onda negativa dell'economia, di solito si ripercuota con un anno di ritardo sui mercati del turismo.

Analisi più puntuali condotte negli ultimi anni (6) hanno messo in rilievo che:

— nei paesi avanzati la domanda di turismo internazionale espressa in termini di spesa è molto sensibile alle fasi espansive o recessive dell'economia: così una crescita dell'1% in termini reali dei consumi privati corrisponde ad una stazionarietà; una crescita del 2,5% si traduce in una espansione del 5% del turismo all'estero; una crescita del 5% dei consumi in uno sviluppo del 10% del turismo;

— le fluttuazioni dei cambi e quindi dei prezzi relativi hanno una capacità di ripercussione quasi doppia in positivo o in negativo sulla evoluzione dei flussi turistici all'estero;

— livelli di soglia limitativi a ulteriori espansioni della domanda di turismo all'estero sono rappresentati, separatamente o in maniera associata, dal tempo e dalla proporzione di reddito delle famiglie destinabili a questo tipo di consumi.

Sulla base di queste osservazioni è stata tentata una modellizzazione e una previsione delle tendenze del turismo mondiale per gli anni novanta (7).

Le indicazioni di massima prevedono:

— una crescita sotto la media dei flussi turistici tra paesi appartenenti ad una stessa area geografica (Europa, Nord America, ecc.);

— un aumento costante dei flussi turistici internazionali di media distanza;

— un declino all'inizio del decennio seguito da una ripresa dei viaggi internazionali di lunga distanza.

Le previsioni degli operatori generalmente concordano anche nel ritenere che la domanda mondiale di turismo espressa dai viaggiatori europei, crescerà in maniera rilevante lungo tutto il decennio degli anni novanta, mentre quella espressa da turisti di altri continenti nei confronti dell'Europa, potrà risultare più attenuata o addirittura stazionaria.

Ne consegue che le quote di mercato dovrebbero modificarsi, mediamente a danno dell'Europa e a beneficio di altri quadranti mondiali di attrazione turistica.

8. Dalle osservazioni e dai dati fin qui proposti, si può trarre qualche conclusione e qualche prospettiva circa il peso dei nostri flussi turistici attivi e passivi sui conti esteri dell'Italia.

Per quanto introiti e pagamenti ufficialmente registrati possano essere rettificati con valori sommersi (forse ormai più i primi che i secondi), la posizione di importante componente attiva del nostro turismo, sembra avviata ad un sostanziale ridimensionamento. In questa tendenza gioca un ruolo fondamentale il diverso ritmo evolutivo delle entrate rispetto alle uscite: le prime segnano ormai incrementi medi annui dell'1%, indice di una indubbia caduta dell'attrattiva turistica esercitata dall'Italia pure in una fase dell'economia mondiale favorevole allo sviluppo dei movimenti; quanto alle uscite, l'ultimo anno segna, con un incremento del 18%, un'attenuazione rispetto agli indici del 34% e 36% rilevati nei due anni immediatamente precedenti; ma il sintomo sembra piuttosto confermare l'attenuazione di quello che si è chiamato l'effetto elastico dei precedenti periodi di restrizioni valutarie, che non il tendenziale plafonamento della voglia degli italiani di consumare turismo all'estero.

Così da una parte la quota del turismo in entrata sul nostro attivo, scende da livelli dell'ordine del 10% propri degli anni migliori, a proporzioni dell'ordine del 7% degli ultimi anni. E ciò in contrasto non solo con i paesi mediterranei diretti competitori, come Grecia, Spagna e Portogallo (che negli ultimi anni vedono crescere di due o tre punti le loro già cospicue quote turistiche della bilancia esportativa) ma anche in rapporto alla riaffermazione di competitori di eccellenza come l'Austria e la Svizzera. A conferma sembra di capire del ruolo premiante di una politica degli investimenti e della qualità rispetto a un atteggiamento, un po' passivo, della semplice offerta.

Quanto alla crescita degli acquisti di turismo estero da parte degli italiani, malgrado l'attenuazione dell'ultimo anno, siamo come si è detto ancora lontani da qualsiasi saturazione. I budget di tempo e di quota dei consumi espressi da paesi più evoluti del nostro, indicano vasti volumi di espansione potenziale, dalle nostre attuali quote ancora sotto il 2%, ai livelli plausibili del 4-6%.

Né sembra rilevante quanto meno in prospettiva la constatazione, che pure l'analisi strutturale dei dati condotta consente, relativa a un anticipo della rottura del trend dal 1986 al 1983. Se perdiamo da tempo in ordine al fattore prezzo e da poco in ordine al fattore quantità, significa solo che, per quanto ci riguarda, il settore è mediamente in declino, che a questo declino non abbiamo saputo opporre una politica dell'offerta (e degli investimenti) in grado di recuperare sul fattore qualità.

Le previsioni degli esperti e degli operatori propongono per gli anni novanta, un dispiegamento della congiuntura favorevole allo sviluppo del turismo: più in particolare di quello europeo nel mondo che non di quello mondiale in Europa. Nel nostro continente la contesa fra competitori sarà dunque durissima; né, fra effetti positivi e negativi, l'entrata in scena dei paesi dell'Europa orientale come soggetti e come beneficiari di rinnovate correnti turistiche, sembra lasciar molti spazi a un sistema come il nostro.

Il sentiero della ripresa, che forse potrebbe andare a collocarsi per l'Italia nella seconda metà degli anni novanta sembra dunque da ricercarsi in una strategia forte dell'offerta di qualità.

Un itinerario questo che hanno cominciato a intraprendere per ora ristretti gruppi di operatori dell'ospitalità e circoscritte zone della nostra mappa turistica, e che richiede invece, per dare frutti sui conti valutari, una robusta selezione dell'offerta e una attenta valutazione degli investimenti al livello di settore-paese.

BILANCIA TURISTICA DELL'ITALIA (1)*Valori in miliardi di lire correnti*

Anni	Introiti	Pagamenti	Saldi
1980	7.034	1.634	5.400
1981	8.585	1.892	6.693
1982	11.278	2.350	8.928
1983	13.721	2.767	10.954
1984	15.098	3.686	11.412
1985	16.722	4.360	12.362
1986	14.691	4.338	10.352
1987	15.782	5.880	9.902
1988	16.143	7.795	8.348
1989 (*)	16.443	9.291	7.151

(1) Bilancia dei pagamenti valutaria relativa alla componente viaggi da e per l'estero

(*) dati provvisori

Fonte: *Relazione Generale sulla Situazione Economica del Paese*
Vari anni

Tab. 1

**INCIDENZA PERCENTUALE DEGLI INTROITI VALUTARI DA TURISMO
SULLE PARTITE CORRENTI (1)**

Anni	Introiti da turismo	Partite correnti	Incidenza %
1980	7.034	88.659	7,9
1981	8.585	111.738	7,6
1982	11.278	130.059	8,6
1983	13.721	142.432	9,6
1984	15.098	167.438	9,0
1985	16.722	192.500	8,6
1986	14.691	183.392	8,0
1987	15.782	192.331	8,2
1988	16.143	211.338	7,6
1989 (*)	16.443	247.107	6,7

(1) Vedi nota tabella 1

(*) dati provvisori

Fonte: *Elaborazioni su dati Relazione Generale sulla Situazione Economica dell'Italia*
Vari anni

Tab. 2

**INCIDENZA PERCENTUALE DEI PAGAMENTI VALUTARI DA TURISMO
SULLE PARTITE CORRENTI (1)**

Anni	Introiti da turismo	Partite correnti	Incidenza %
1980	1.634	98.804	1,7
1981	1.892	119.414	1,6
1982	2.350	140.107	1,7
1983	2.767	141.726	2,0
1984	3.686	174.692	2,1
1985	4.360	200.261	2,1
1986	4.338	184.703	2,3
1987	5.889	195.475	3,0
1988	7.795	223.622	3,5
1989 (*)	9.291	272.816	3,4

(1) Vedi nota tabella 1

(*) dati provvisori

Fonte: *Elaborazioni su dati Relazione Generale sulla Situazione Economica dell'Italia Vari anni*

Tab. 3

**INCIDENZA PERCENTUALE DELLE ENTRATE DA TURISMO SUL PRODOTTO INTERNO LORDO IN
ALCUNI PAESI EUROPEI E NELLE AREE CONTINENTALI DELL'OCSE**

Paesi e aree	1985	1986	1987
Austria	7,8	7,5	7,6
Belgio	2,1	2,0	2,2
Danimarca	2,3	2,1	2,2
Francia	1,5	1,3	1,3
Germania	0,8	0,7	0,7
Grecia	4,3	4,6	4,8
Italia	2,0	1,6	1,6
Norvegia	1,3	1,3	1,5
Paesi Bassi	1,3	1,3	1,3
Portogallo	5,5	5,3	5,8
Regno Unito	1,5	1,5	1,5
Spagna	4,9	5,2	5,1
Svezia	1,2	1,2	1,3
Svizzera	4,5	4,0	3,9
Turchia	2,1	1,6	2,2
EUROPA	1,9	1,8	1,8
NORD AMERICA	0,5	0,5	0,6
AUSTRALASIA GIAPPONE	0,2	0,2	0,2
OCSE	0,9	0,9	1,0

Fonte: *OCSE Tourism Policy and International Tourism-Parigi 1989*

Tab. 4

INCIDENZA PERCENTUALE DELLA SPESA PER TURISMO SUI CONSUMI FINALI PRIVATI IN ALCUNI PAESI EUROPEI E NELLE AREE CONTINENTALI DELL'OCSE

Paesi e aree	1985	1986	1987
Austria	7,3	7,6	8,5
Belgio	3,9	4,0	4,4
Danimarca	4,4	4,7	5,2
Francia	1,4	1,5	1,6
Germania	3,6	3,7	3,8
Grecia	1,7	1,9	1,6
Italia	0,7	0,8	1,0
Norvegia	6,4	7,0	7,3
Paesi Bassi	4,6	4,7	4,9
Portogallo	1,7	1,8	1,6
Regno Unito	2,3	2,6	2,8
Spagna	0,9	1,0	1,1
Svezia	3,8	4,1	4,5
Svizzera	5,2	5,0	5,2
Turchia	0,8	0,8	1,0
EUROPA	2,6	2,7	2,9
NORD AMERICA	1,1	1,0	1,1
AUSTRALASIA GIAPPONE	0,8	0,8	0,9
OCSE	1,5	1,6	1,8

Fonte: OCSE Tourism Policy and International Tourism-Parigi 1989

Tab.5

INCIDENZA PERCENTUALE DELLE ENTRATE DA TURISMO SULLE ESPORTAZIONI DI BENI E SERVIZI

Paesi e aree	1985	1986	1987
Austria	16,8	18,1	19,0
Belgio	2,0	2,1	2,3
Danimarca	5,5	5,9	6,1
Francia	5,2	5,2	5,4
Germania	2,1	2,1	2,1
Grecia	20,1	23,2	22,2
Italia	8,1	7,7	7,8
Norvegia	2,6	3,7	3,9
Paesi Bassi	1,9	2,2	2,2
Portogallo	14,2	15,6	16,6
Regno Unito	3,5	3,8	4,0
Spagna	21,1	25,8	26,1
Svezia	3,1	3,3	3,7
Svizzera	8,7	8,4	8,5
Turchia	9,6	8,8	10,2
EUROPA	5,1	5,4	5,6
NORD AMERICA	4,5	5,0	5,0
AUSTRALASIA GIAPPONE	1,1	1,2	1,5
OCSE	4,4	4,7	4,9

Fonte: OCSE Tourism Policy and International Tourism-Parigi 1989

Tab.6

**INCIDENZA PERCENTUALE DELLE SPESE DA TURISMO SULLE IMPORTAZIONI
DI BENI E SERVIZI**

Paesi e aree	1985	1986	1987
Austria	9,0	10,5	12,0
Belgio	2,5	2,9	3,2
Danimarca	5,3	6,3	7,3
Francia	3,0	3,6	3,9
Germania	6,6	7,4	7,9
Grecia	3,1	4,1	3,5
Italia	1,7	2,3	2,9
Norvegia	7,1	8,1	8,9
Paesi Bassi	4,2	5,1	5,5
Portogallo	2,4	2,9	2,5
Regno Unito	3,3	4,2	4,7
Spagna	2,7	3,5	3,3
Svezia	5,1	6,2	6,8
Svizzera	7,1	7,1	7,4
Turchia	2,2	2,2	2,5
EUROPA	4,2	5,0	5,4
NORD AMERICA	5,2	5,0	5,1
AUSTRALASIA GIAPPONE	3,3	4,4	5,2
OCSE	4,4	5,0	5,3

Fonte: OCSE Tourism Policy and International Tourism-Parigi 1989

Tab.7

- (1) Si veda al riguardo la tab. 1.
- (2) Si veda in proposito la Relazione del Governatore della Banca d'Italia all'Assemblea dei partecipanti del 31 maggio 1989.
- (3) Cfr. in particolare "Recenti tendenze dei flussi turistici e nuovi indicatori di competitività" in Bollettino Economico della Banca d'Italia n. 11 1988.
- (4) La doppia ponderazione consiste nel calcolo di una struttura dei pesi dei flussi considerando sia l'attrattiva dell'Italia che quella degli altri paesi, rappresentati dalle presenze straniere. I dati relativi sono contenuti in OCSE "National and international tourism statistics 1984-1985" Parigi 1989.
- (5) I lavori avanzati nel corso del 1989 in seno allo "Statistical Working Party of the Tourism Committee" consentono alcune analisi comparative nel quadro dei Sistemi di Contabilità Nazionale (SNA).
- (6) Si veda al riguardo "International Tourism Forecasts to 1999" Special Report n. 1142 of the Economist Intelligence Unit, Londra 1988.
- (7) Cfr. nota precedente.